FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

La presenza musulmana in Italia

di Alessio Menonna

Giugno 2016

La presenza musulmana in Italia

di Alessio Menonna

Sadiq Khan è, dallo scorso maggio, il primo sindaco musulmano di Londra. E di una grande capitale europea dopo l'esperienza più in piccolo – e ancora in corso – di Ahmed Aboutaleb a Rotterdam, nei Paesi Bassi, fin dal 2009. Figlio di una coppia emigrata dal Pakistan, nato a Londra dove i genitori si sono impegnati come autista d'autobus e come sarta, Sadiq Khan rappresenta anche quella quota di popolazione musulmana nel Regno Unito che è composta (come minimo, se la percentuale non è nel frattempo aumentata) dal 4,4% (secondo i più affidabili e recenti dati del Pew Research Center, al 2010) dei 65 milioni di abitanti (Eurostat) al 1° gennaio 2015, ovvero da quasi 3 milioni di persone. Numeri in realtà non tanto diversi da quelli registrabili in Italia, se è vero che alla stessa data d'inizio 2015 integrando i medesimi dati del Pew Research (musulmani qui al 3,7% d'incidenza) con quelli dell'Istat (61 milioni di abitanti) si possono stimare 2,6 milioni di musulmani.

Anche se è verissimo che il fenomeno dei nati in Italia e delle seconde generazioni – e del loro inserimento ai vertici della vita politica ed economica nazionale – non è ancora quantitativamente importante come nel Regno Unito, a seguito di una pressione migratoria storicamente più recente, in Italia l'unico sindaco dichiaratamente musulmano di cui si ha notizia è attualmente Arturo Cerulli, di Monte Argentario, in provincia di Grosseto, di famiglia italiana, sposato con una donna indonesiana, mentre all'estero viceversa maggiori sono e sono stati gli esempi di leader politici cattolici in Paesi a stragrande maggioranza musulmana: in Pakistan, nonostante il 97% di musulmani, l'attuale ministro dei porti e dei trasporti è Kamran Michael; in Indonesia (con l'85% di musulmani) il governatore della capitale Giacarta è Basuki Tjahaja Purnama; a Ramallah, la capitale della Cisgiordania in Palestina, l'amministrazione è affidata a Janet Mikhail fin dal 2005; in Bahrein, sempre nel 2005, Alees Samaan divenne anche la prima donna a presiedere una camera del parlamento. E poi ci sono i famosi casi di Boutros Boutros-Ghali, ex segretario generale dell'Onu, che è stato ministro degli esteri in Egitto dal 1977 al 1991, e del grande poeta africano Léopold Sédar Senghor, presidente del Senegal dal 1960 al 1980.

Se in Gran Bretagna il primo sindaco musulmano della capitale ha genitori pakistani, in Italia da quale Paese di provenienza (dei propri genitori) potrebbe arrivare – presto o tardi – la prima personalità islamica a ricoprire un ruolo politico tanto delicato e prestigioso? Per rispondere a questa domanda, al 1° gennaio 2015 integrando i dati ufficiali con quelli delle più recenti indagini regionali lombarde Orim il maggior contingente musulmano straniero risulta in Italia quello marocchino (di tale religione nel

97% dei casi), con oltre mezzo milione di islamici, pari al 30% dei musulmani stranieri complessivamente presenti sul territorio nazionale; e al secondo posto si collocano gli albanesi, musulmani nel 47% dei casi, con un totale di oltre 270mila islamici. Da soli questi due contingenti sfiorano la metà del fenomeno delle presenze musulmane complessivamente presenti sul territorio nazionale. E marocchini e albanesi sono davanti a cinque gruppi con numerosità musulmane a grandi linee stimabili tra le 100mila e le 120mila unità in Italia: bangladeshi (117mila, musulmani nell'86% dei casi al proprio interno), tunisini (111mila, 99%), egiziani (105mila, 87%), pakistani (101mila, 97%) e senegalesi (97mila, 88%). A distanza da essi seguono poi il secondo e il terzo collettivo est-europeo per numerosità musulmana, ovvero i macedoni (58mila) e i kosovari (49mila); e, infine, dopo anche gli algerini (26mila), i cittadini della Bosnia-Erzegovina (25mila) e della Turchia (22mila, il 98% del totale dei turchi emigrati in Italia è musulmano), della cui ultima nazione tanto attualmente si parla per una possibile entrata nell'area dell'Unione Europea.

Tab. 1 - Principali cittadinanze straniere presenti in Italia al 1° gennaio 2015. Migliaia di unità

Paese	Musulmani (migliaia)	% su totale Musulmani stranieri
Marocco	504	30,1
Albania	271	16,2
Bangladesh	117	7,0
Tunisia	111	6,6
Egitto	105	6,3
Pakistan	101	6,1
Senegal	97	5,8
Macedonia	58	3,5
Kosovo	49	2,9
Algeria	26	1,6
Bosnia-Erzegovina	25	1,5
Turchia	22	1,3
Burkina Faso	13	0,8
Nigeria	13	0,8
India	12	0,7
Romania	11	0,7
Ghana	9	0,6
Iran	9	0,5
Costa d'Avorio	9	0,5
Afghanistan	9	0,5
Somalia	9	0,5
Mali	6	0,4
Altri Paesi	86	5,1
Totale	1.674	100,0

Fonte: elaborazioni ISMU-ORIM su dati Istat

In totale, somma di tutte le nazionalità estere, si possono stimare 1,7 milioni di cittadini stranieri musulmani a qualsiasi titolo giuridico-amministrativo presenti in Italia (re-

golari nel soggiorno o non regolari) al 1° gennaio 2015, comprensivi di neonati e minorenni a cui si associa comunque una "religiosità presunta". Notevole – curioso a prima vista, se non si riflette abbastanza – che allora il numero più grande di musulmani in Italia per singola cittadinanza è da assegnare agli *italiani*: italiani di nascita convertitisi all'islam o più spesso "ex stranieri" acquisiti alla cittadinanza italiana (ovvero "stranieri in origine": marocchini divenuti italiani, albanesi divenuti italiani, egiziani o tunisini divenuti italiani, ecc.), o anche italiani e musulmani fin dalla nascita perché figli di una coppia straniera acquisita alla cittadinanza italiana (o di una "coppia mista") già al momento del parto. Pur non essendo in grado di determinare le numerosità specifiche delle suddette tre fattispecie, la differenza tra i 2,6 milioni di musulmani presenti in Italia e gli 1,7 milioni di musulmani stranieri in Italia, infatti, porta ad un valore di circa 900mila italiani musulmani al 1° gennaio 2015 in Italia, di cui verosimilmente pur in assenza di dati quantitativi certi la maggior parte è riferibile agli acquisiti alla cittadinanza ovvero soprattutto alle comunità più storicamente insediatesi sul territorio nazionale come quelle marocchina e albanese (o egiziana a Milano), che sono peraltro anche quelle entro cui si sono evidenziati i maggiori contingenti musulmani in termini assoluti.

Tab. 2 - Paesi di provenienza più interessanti nella presenza in Italia al 1° gennaio 2015 e distinzioni tra sunniti e sciiti. Migliaia di unità

Paese	Musulmani (migliaia)	Sunniti (migliaia)	Sciiti (migliaia)
Marocco	504	493	11
Albania	271	243	28
Bangladesh	117	116	1
Tunisia	111	109	2
Egitto	105	103	2
Pakistan	101	95	6
Senegal	97	90	7
Macedonia	59	58	1
Kosovo	49	49	..
Algeria	26	25	1
Bosnia-Erzegovina	25	25	..
Turchia	22	19	3
Burkina Faso	13	11	2
Nigeria	13	9	4
Iran	9	..	9
Afghanistan	9	7	2
Somalia	9	9	..
Mali	6	5	1
Siria	5	5	..
Iraq	3	..	3
Libia	2	2	..

Fonte: elaborazioni ISMU-ORIM su dati ORIM ed Istat

Un'ultima osservazione si può fare per quanto riguarda le differenziazioni tra le correnti sunnita e sciita. Detto che, ancor prima di evidenziare tali differenze, siriani, iracheni e libici – e ancor maggiormente palestinesi, yemeniti o "arabi sauditi" – di cui

tanto si parla a livello mass-mediatico non sono numericamente che una piccola minoranza del fenomeno della presenza musulmana in Italia (in totale 10-11mila unità su una complessità di 2,6 milioni di musulmani sul territorio nazionale), la maggiore presenza sciita a livello quantitativo in Italia al 1° gennaio 2015 è quella albanese, con 28mila unità, davanti a quelle marocchina (11mila) ed iraniana (9mila). Naturalmente, come noto, la quasi totalità degli iraniani in emigrazione in Italia (così come in patria) è sciita, identicamente a quanto si può osservare per gli iracheni, mentre lo sono soltanto una piccola minoranza degli albanesi e una piccolissima quota dei marocchini: i quali due ultimi gruppi nazionali sono però molto più presenti numericamente degli iraniani, o degli iracheni, a livello globale in Italia, e di conseguenza risultano capolista anche con riferimento alla graduatoria delle presenze sciite a livello assoluto.

Alessio Menonna
Fondazione ISMU – Settore Monitoraggio
Giugno 2016

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ

ISMU Foundation is an independent research centre founded in 1992. It is committed to conducting research, as well as providing consultancy, training and education, in the area of migration and integration. To develop a better understanding of these phenomena, it provides its expertise to research projects on all aspects of multiculturalism in contemporary society.

It works with national, European and international organisations and institutions, in both the private and the public sector. It is inserted in academic networks, it cooperates with welfare and healthcare agencies, and it exchanges with libraries and documentation centres in Italy and beyond.

ISMU organises conferences and seminars on migration and produces a wide-range of publications. It has its own Documentation Centre (CeDoc) – which, over the years, has built a comprehensive collection of volumes, periodicals and audio-visual material to contribute to the sharing of information on migration.

.

www.ismu.org

ISMU Foundation - Initiatives and Studies on Multiethnicity
Via Copernico 1, 20125 Milano Italy
ismu@ismu.org
Tel. +39 2 67877927
Fax +39 2 67877979